



vita in famiglia

INTERVISTA. Il percorso per i Patti digitali in un Istituto comprensivo a Noale Siamo tutti coinvolti

Da settembre 2023 questo inserto si sta occupando della co-educazione tra la famiglia e i vari ambienti che la coinvolgono: abbiamo così cercato di mettere in luce gli aspetti incrociati tra lavoro e famiglia, tra sport e famiglia e, nell'ultimo numero, abbiamo iniziato a porre la nostra attenzione sul legame tra scuola e famiglia.

Nello scorso inserto abbiamo ospitato la testimonianza, fatta da due genitori, della loro esperienza all'interno dell'Istituto comprensivo 3 di Treviso, Felissent e della ricerca fatta per un utilizzo responsabile dei dispositivi multimediali. In quello stesso articolo si parlava, infatti, di "patti digitali".

Abbiamo avuto modo di conoscere, attraverso un'intervista trasmessa su Rai3, anche un'altra esperienza riguardante la collaborazione scuola-famiglia presente in Diocesi.

La dirigente Francesca Bonazza, dell'Ic Noale, ci ha permesso di rivolgerle alcune domande sul progetto. Per comprendere meglio la portata di questi patti digitali per la scuola primaria, riportiamo le cinque regole:

1) No assoluto a smartphone personale per i bimbi di questa età, con account proprio. Troppi i rischi: disturbi del comportamento e dell'apprendimento, danni alla vista, alla schiena e alla psiche.

2) Mai in rete da soli. I genitori installino i sistemi di parental control. Filtri e blocchi ai contenuti.

3) App in regola con l'età. Social solo dai 14 anni. Genitori responsabili penalmente.

4) Video e videogame: va con-

trollato il codice europeo Pegi che indica l'età di accesso.

5) Due ore al giorno tra tv, tablet, cellulare è il tempo consigliato. Anche il luogo conta. Il patto propone anche giornate di digiuno digitale.

Con noi ci sono Cristina Bertoldo, Anna Michieletto e Giuseppina Serantoni, insegnanti che hanno accompagnato alla realizzazione del patto digitale, e Silvia Ranzato e Roberta Riato rappresentanti delle classi 4^a C e 4^a D di scuola primaria coinvolte in modo più attivo.

Cosa vi ha spinto a proporre questo patto nel vostro istituto?

Dopo molti anni di lavoro e sensibilizzazione sul tema dei rischi legati a un uso non consapevole dello smartphone, dei social e degli strumenti informatici nelle varie fasce d'età, quest'anno il nostro Istituto ha avviato una preziosa collaborazione con l'associazione "Palazzina creativa educational" che ha coinvolto le classi quarte e quinte e la Scuola secondaria dell'istituto. Il primo punto di criticità emerso è l'età a partire dalla quale i giovanissimi vengono lasciati liberi di usufruire di questi mezzi. Tale età si è abbassata sempre di più, in alcuni casi già in quarta (a volte anche prima) i bambini entrano in possesso di un proprio cellulare o di un tablet. Dopo aver ascoltato e intervistato gli alunni, l'associazione ha restituito i dati rilevati alle famiglie ed è in questa occasione che sono emerse la preoccupazione per un fenomeno che si sta diffondendo oltre il percepito, e la necessità di unirsi con azioni comuni per aiutarsi nelle decisioni da prendere.



Ci ha colpito molto la parola "bellismo" che ricorda molto bullismo, ma ci piace di più.

Sì, piace anche a noi. E' da qualche anno che il nostro Istituto comprensivo ha fatto proprio questo termine, non solo perché è una parola evocativa del bello, ma perché indica un insieme di pratiche educative che vogliamo mettere in atto, nel tentativo di sostenere le famiglie e i ragazzi a vivere con serenità la loro esperienza di crescita proteggendoli da fenomeni di bullismo e cyberbullismo, sviluppando stili di relazione "belli e non aggressivi". Il percorso parte dalla fiducia nel cuore dei giovani. Siamo certi che anche chi agisce in modo aggressivo, abbia la possibilità di intercettare il proprio cuore e ripartire. Per questo abbiamo cercato anche un nome che fosse descrittivo dell'intenzione che ci anima: educare adulti e ragazzi a credere in se stessi, a entrare in dialogo con l'altro, a riconoscere che la difficoltà non la vive solo la vit-

tima, ma chiunque non riesca ad amarsi e ad amare, tanto da chiudersi in se stesso o adottare atteggiamenti di prevaricazione. Ecco, quindi, il perché di questo progetto e di questo nome. Bellismo significa per noi dare fiducia, educare, ricominciare, far fiorire l'umano.

Potreste spiegare in modo pratico, con consigli, suggerimenti, le 5 regole stilate, dopo mesi di lavoro, da voi assieme ai bambini e alle famiglie della primaria?

Per aiutare a comprendere ciò che ci sembra fondamentale, vorremmo diffondere lo slogan stilato con gli alunni: "La tecnologia non fa male, basta usarla in modo ottimale". Il modo ottimale è quello di far crescere consapevolezza, condividere con i bambini pro e contro dell'utilizzo della tecnologia, evitare di trasmettere paure, ma lavorare per renderli consapevoli del fatto che a un determinato comportamento, come in ogni situazione, corrisponde una conseguenza. Importantissimo

è il dialogo e non l'imposizione. Così abbiamo visto nascere il patto, passo dopo passo, facendo un percorso assieme. I suggerimenti, che crediamo possano essere più importanti, sono: coinvolgere sempre bambini e ragazzi in qualsiasi decisione li riguardi, concordare anticipatamente semplici e chiare regole, cercare di costruire una rete, o meglio costruire "comunità".

E' di questi giorni uno studio fatto dallo psicologo americano Jonathan Haidt che sostiene che oggi bambini e adolescenti sono più soli, depressi e ansiosi per colpa di device e social network. Si sta discutendo su come si possa riparare il danno che l'uso prolungato dei device può provocare, soprattutto nelle nuove generazioni. Come genitore, però, mi interrogo se il togliere lo smartphone senza prima dare fiducia (ad adolescenti e giovani) sia una sconfitta...

Anche noi come genitori, in questo caso di bambini, ci siamo posti il quesito su come poter veramente costruire, insieme ai nostri figli, un dialogo e un percorso che non mirasse a togliere o a punire, ma puntasse al farli crescere con senso di responsabilità, anche verso l'utilizzo dei device. E' questo il vero valore dell'esperienza che stiamo vivendo: dare fiducia e costruire a partire dal dialogo autentico. I genitori devono sapere che sottoscrivendo questo patto si impegnano per primi a dare l'esempio; infatti, molto spesso sono gli stessi adulti che influenzano negativamente, offrendo ai figli un modello non sempre corretto di utilizzo di questi strumenti.

La scuola si mette in gioco per aiutare i bambini e le famiglie, che finalmente scoprono di non essere sole ad affrontare un tema così delicato. Come è stata vista que-

sta iniziativa da parte delle famiglie?

Si è fatto un lungo lavoro che ha visto protagonisti in prima battuta i bambini e le insegnanti, con una serie di incontri molto proficui. Innanzitutto, è stato proposto un brainstorming chiedendo agli alunni se avessero sentito parlare i loro genitori riguardo ai temi relativi all'utilizzo di cellulare, tablet, social, videogiochi. Le riflessioni che sono emerse sono state, da un lato, di comprensione verso la preoccupazione espressa dai genitori, ma, dall'altro, di non pieno accordo con le limitazioni. Le docenti hanno, quindi, pensato di proporre ai ragazzi un gioco di ruolo: alcuni alunni avrebbero fatto la parte dei genitori e altri sarebbero rimasti i figli, vivendo in modo reale la contrapposizione su queste tematiche. Oltre al divertente aspetto ludico del momento, è stato importante per gli alunni immedesimarsi nella fatica dell'essere genitori e nella necessità di trovare un accordo, una mediazione. E' stata quindi riaperta la discussione alle famiglie, proponendo una tavola rotonda tra genitori e ragazzi con il coordinamento delle insegnanti. Da questi dialoghi è emerso il contenuto del patto.

Siamo felici che le famiglie che hanno sottoscritto il patto abbiano avuto la forza e la volontà di uscire dalla loro sfera privata e di mettersi in gioco, confrontandosi tra loro. Questo è un aspetto centrale.

Le famiglie aderenti si sono dimostrate entusiaste di aver avviato questo percorso, ma il cammino è appena iniziato. Bambini, docenti e genitori sono consapevoli di essere pionieri in questa iniziativa e il lavoro per mantenere l'attenzione sul compito e per farsi portavoce per altri richiede un impegno attivo, da riprendere già a partire dal prossimo settembre. (redazione ViF)

GIOVANI ALLO SBANDO O ADULTI INAUTENTICI?

Una seria riflessione da parte di chi si impegna quotidianamente con i ragazzi. Inaccessibili, disinteressati, sbandati, amanti della musica "spazzatura", spenti: gli adolescenti di oggi secondo un'opinione diffusa. Eppure qualcuno potrebbe non concordare.

Padre Maurizio Botta, sacerdote oratoriano e insegnante di religione a Roma, lo scorso 20 aprile ha presentato alle coppie di sposi del Carmelo una visuale molto diversa della gioventù, espressa anche nel suo piccolo manuale *Adolescenti inafferrabili*. Un itinerario per proporre la fede, frutto di anni di sperimentazione ed esperienza sul campo. Egli fa notare come forse gli adolescenti di oggi non sono molto diversi da quelli di ogni tempo: ci appaiono lontani anni luce dal nostro mondo, semplicemente perché non siamo più in grado di sintonizzarci con loro, non essendo noi sintonizzati, spesso, con la nostra parte più vera e autentica. Le cose che cercano questi ragazzi, in fondo, sono le stesse che inseguiamo noi: la felicità, la bellezza, ma soprattutto la lealtà. Se fingiamo davanti a loro ci scoprono subito, perché hanno un radar speciale per questo, ed è lì che perdiamo ogni tipo di considerazione e attendibilità. Perché loro portano dentro domande enormi, che necessitano di risposte adeguate. Il mistero della morte, la presenza del male nel mondo, la paura di

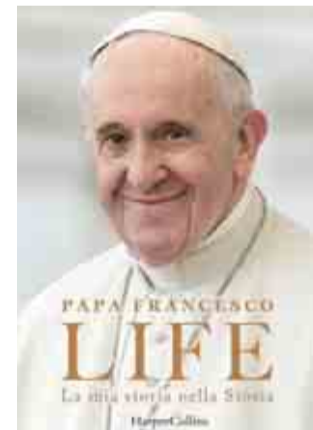
essere esclusi: se non sappiamo neanche noi cosa replicare a questioni come queste, se forniamo solo risposte preconfezionate (totalmente vuote, da indossare come maschere), se siamo noi i primi a non crederci, perché i nostri ragazzi dovrebbero seguirci nella nostra inautenticità? Allora il problema è anzitutto nostro: essere adulti felici, centrati, appassionati in ciò che facciamo. I ragazzi hanno bisogno di lealtà. E di speranza: non sono le punizioni né le ramanzine che cambiano le persone, ma lo sguardo di chi crede in loro. Perché, come ha sottolineato più volte don Maurizio, il punto con gli adolescenti non è riempire le loro orecchie ripetendo all'infinito cosa è giusto e cosa no. Loro lo sanno già come dovrebbero andare le cose. Perché il bene abita in ogni cuore, è iscritto in noi fin dalla nascita. Il vero problema è da dove prendere la forza per scegliere il bene e non il male. Questo interessa i nostri ragazzi, e su questo allora sì che ha senso parlare loro di Gesù e dello Spirito Santo. Ma noi, per primi, crediamo veramente in questo serbatoio di vita che sono i sacramenti? E' su questa lealtà che ci misureranno gli sguardi, all'apparenza svogliati, capricciosi, apatici, dei nostri alunni, figli, nipoti. Come risponderemo?

Daniele Iori

LIBRO

L'uomo Jorge Mario Bergoglio racconta la propria vita in un periodo storico complicato

Il percorso umano del nostro Papa nello sviluppo della storia. Ecco in sintesi il contenuto del libro "Life - La mia storia nella Storia", il più venduto in Italia per molte settimane. L'uomo Jorge Mario Bergoglio racconta la propria vita, suddivisa in periodi, e il giornalista Fabio Marchese Ragona ricorda il contesto storico che caratterizza il momento raccontato. E' un ping pong verbale che inizialmente prende il lettore e lo accompagna, in compagnia del bambino Jorge negli anni bui della Seconda guerra mondiale. La famiglia d'origine, la nonna, gli amici, lo sport, i conoscenti, la fatica della vita di quegli anni amplificata a dismisura per le persone di origine ebraica, il cristianesimo incarnato in tutti i momenti della vita: ecco le radici della fede e, poi, della vocazione, con un'azione dello Spirito Santo discreta e potente. Implicitamente questa parte infantile della vita contiene già le idee forti dell'attuale papato, sono già presenti tutti gli elementi del mondo di



Francesco, le periferie, i poveri, i perseguitati, gli scarti dell'umanità e anche le risposte cristiane, ovvero la vicinanza, la vita insieme, la condivisione, la sobrietà, l'attenzione alla singola persona, il rispetto del creato. Poi, la storia si sviluppa e la vita di Jorge a sua volta evolve nell'ambiente salesiano, con i passaggi ordinari della vita del ragazzo, che, finita la scuola superiore (un tecnico chimico), decide di diventare sacerdote. C'è un passaggio dal Seminario diocesano a

quello dei Gesuiti, con un periodo importante di malattia ai polmoni, una malattia che si presenterà in tanti momenti della sua vita. Sono gli anni della guerra fredda, che sfoceranno negli anni ancora più oscuri della dittatura argentina, durante la quale Bergoglio è provinciale dei Gesuiti di Buenos Aires. Da sofferenza e paura ad altra sofferenza e paura, sempre affiancata dalla morte di amici e conoscenti. La vita cristiana di questo uomo rimane per lungo tempo un combattimento quotidiano a difesa della vita contro il male che si concretizza costantemente in uomini che a loro volta si considerano cristiani. Lo sviluppo successivo della vita di Bergoglio e della storia meritano il tempo della lettura. Alla fine è chiaro perché nel ruolo di Papa i temi forti della sua azione siano così decisamente orientati a rendere la Chiesa più vera, umana e cristiana nel senso evangelico del termine. E' lo Spirito Santo che continua ad accompagnarlo con discrezione e potenza. (Carlo Casoni)

ESPERIENZA
Settimana della
famiglia vissuta
in Collaborazione

UNA PROPOSTA PER TUTTE LE ETÀ A ISTRANA E MORGANO

Dall'11 al 19 maggio nella nostra collaborazione di Istrana e Morgano si è svolta la "Settimana della famiglia": una settimana in cui si è cercato di riflettere e far lavorare le famiglie su un tema specifico. Questa idea è nata tre anni fa con il passaggio dell'icona in preparazione al Sinodo nazionale, che nella nostra collaborazione è durato proprio una settimana. Il tema che ci ha accompagnato è quello del sogno, inteso come desiderio che diventa motore di progetti e percorsi. Nelle diverse attività proposte ci siamo domandati, come famiglia, come giovani e come coppia, da che sogno siamo partiti e che sogno ci guida. Da stimolo sono state le parole di papa Francesco: "Il sogno è inteso come il desiderio che spinge verso una meta, fa percorrere e tracciare sentieri. Sognare non è mai troppo; se si perde la capacità di sognare, questo spazio viene occupato dalla tristezza. I sogni aiutano a mantenere viva la certezza che un altro mondo è possibile. Quando i sogni non sono fantasie diventano luoghi in cui custodiamo i desideri. E' vero, anche dal sogno dobbiamo svegliarci e decidere, come ha testimoniato san Giuseppe, che ha accolto il progetto di Dio facendo dei suoi sogni uno spazio di decisione per seguire la direzione concreta che Lui gli indicava per la sua famiglia". La prima tappa di questo percorso è stata la "Cena a lume di parole" svoltasi il sabato sera, al circolo Noi di Pezzan d'Istrana. Ecco cosa ci racconta Barbara che, con suo marito, ha partecipato alla cena: "Di corsa, come sempre, ho letto il messaggio di una proposta per la coppia. La proposta è tornata più volte sul mio telefono e sempre di corsa ho dimenticato di leggere bene quando e dove. Ancora di corsa, la sera ho informato mio marito di questa proposta: un tempo per noi, solo per noi, ai bambini pensavano un folto gruppo di indomiti volontari... Forse per una volta avremmo potuto non essere di corsa. E' una scelta il non essere di corsa in questo tempo dove tutto sembra esserci rubato, compreso il tempo. Dopo aver partecipato a questa straordinaria cena a «lume di parole», abbiamo percepito di aver guadagnato davvero del tempo prezioso per la nostra coppia, base fondante della nostra famiglia. A ogni portata, una frase di papa Francesco ci deliziava il menù e ci faceva riflettere su parti di noi e del-

la nostra storia, seppellite in luoghi remoti. Le domande proposte ci riportavano indietro nel tempo, a quando avevamo scelto di essere famiglia e perché lo avevamo fatto. Il tutto contornato da un servizio di volontari impeccabili nei loro gesti e nella loro disponibilità, meglio di un ristorante forse perché, non pagati, erano solo desiderosi di farci vivere una serata di magia. Possiamo dire che sì, si può essere ancora felici, nonostante le corse e i tornado imprevedibili della vita, anzi, dobbiamo essere felici, per i nostri figli, ma prima di tutto per noi stessi".

La seconda tappa, la domenica pomeriggio, è stata un'occasione di incontro e conoscenza tra coppie, di varie età, con la voglia di mettersi in gioco e confrontarsi. L'incontro aveva come titolo "Famiglia tra sogno e realtà; siamo ancora capaci di sognare?", svoltosi nell'oratorio di Badoere con una quindicina di famiglie. Silvia e Davide ci raccontano ciò che hanno vissuto.

"E' stato importante tornare alle origini della nostra storia e fare memoria dei sogni che avevamo quando tutto è iniziato, bello poi riprendere in mano, in modo semplice e accessibile a tutti, le varie tappe della vita, senza dimenticare gli ostacoli che siamo riusciti a superare e che ci hanno fatto crescere, soffermandoci soprattutto sui desideri che ancora animano le nostre vite: insomma, un tempo prezioso di coppia per capire anche se stiamo andando verso la direzione che volevamo dare alla nostra famiglia. L'abbiamo fatto cercando di metterci a confronto con Maria e Giuseppe, anche loro una coppia normale come noi, con sogni, paure e problemi da risolvere, che si è messa in cammino fidandosi di ciò che veniva proposto loro da Dio. E' stato emozionante ascoltare la storia di una coppia, che attraverso il racconto della loro conversione e i loro progetti hanno testimoniato la bellezza dell'affidamento a Dio. Anche per i nostri ragazzi è stato un bel pomeriggio, hanno avuto l'opportunità di essere guidati a riflettere, in maniera giocosa, sui sogni che hanno nel cuore per il loro futuro".

Il venerdì sera è stato proposto un momento per i giovani delle superiori della Collaborazione. Ecco cosa ci racconta Stefano, un capo scout che ha accompagnato i ragazzi: "Sogna famiglia sogna! Lo slogan di questa Settimana della famiglia



fa l'occhiolino alla nota canzone di Vecchioni, il cui titolo «Sogna, ragazzo, sogna», però, si addice di più al pubblico della serata «CineSogno», pensata dalla Collaborazione pastorale per le giovanissime e i giovanissimi delle parrocchie. Una serata ben pensata, dal rinfresco di benvenuto, ai contenuti proposti e, in parte, anche col confronto che ne è uscito grazie agli ospiti cinefili che hanno preparato alla visione, con una piccola introduzione al film. E' stato proiettato «I Sogni segreti di Walter Mitty» e l'intento era mostrare al giovane pubblico come una vita vissuta solo sognando non sarà mai appagante come una vita vissuta agendo in funzione dei propri sogni. L'introduzione ha aiutato molti a focalizzare dettagli che hanno favorito le riflessioni del giovane pubblico, condivise poi, un po' timidamente, da alcuni di loro. Tra queste riflessioni sono emersi: il riconoscimento dell'importanza di vivere esperienze, il doversi confrontare con altri e farsi coraggio a intraprendere il cammino che dovrebbe condurre ai propri sogni. Piccole riflessioni che purtroppo non hanno trovato nell'immediato un confronto più attivo. Forse ci si aspettava qualche condi-

visione in più, forse i giovanissimi non hanno ancora molta familiarità con le conversazioni «artistiche», in ogni caso il messaggio è partito forte e chiaro, speriamo che sia stato ricevuto e abbia solo bisogno di tempo per essere compreso".

La settimana è stata accompagnata dai rosari recitati nei vari colmelli e chiesette della Collaborazione, con preghiere pensate proprio per le famiglie e i loro sogni, futuri, ma anche quelli non realizzati. E' stata una settimana intensa, che si è conclusa tra sabato e domenica nelle diverse parrocchie, con una celebrazione pensata per le famiglie.

Ecco come l'ha vissuta Barbara, una catechista che ci ha aiutato a preparare questa conclusione speciale: "Una Chiesa nuova, viva, ma che mantiene i valori e i cardini su cui è stata fondata. Questa sì che è una sfida! Ma è un paradosso per cui combatto ogni giorno da cristiana. Ecco perché quando mi hanno proposto di organizzare una messa della famiglia in un codice innovativo, l'ho trovato geniale. Mio figlio di 5 anni odia venire a messa, si annoia... ma è come se io ascoltassi una celebrazione in ebraico, come dargli torto? Mia figlia di 16 anni da anni non frequenta più la parrocchia, in quanto ritenuta il «paese dei bacucchi», da cui lei e i suoi compagni adolescenti preferiscono star ben lontani. E allora cosa si può fare? Gesù, il suo messaggio è davvero attuale, come se fosse uscito da uno smartphone, ma come riuscire a inviarlo al mondo del qui e ora? La famiglia può essere una chiave, perché spesso attraverso il catechismo, i genitori sono ancora presenti e accompagnano i loro figli alle celebrazioni proposte. Ecco una serratura agibile. Domenica 19 maggio abbiamo unito, a Sala di Istrana, la messa a conclusione della Festa della famiglia e la chiusura del catechismo, e abbiamo fatto centro! A inizio messa, ho spiegato «ai fissi dimora in chiesa» che non volevo sentire brontolamenti per la confusione che ci sarebbe stata, in quanto i bambini sarebbero usciti ed entrati dopo l'omelia, portando caciara e finalmente un po' di vita. I ragazzi delle medie hanno potuto esibirsi nelle varie letture della domenica davanti a una platea interessata e attenta, dato che i piccoli erano impegnati in altro; i bambini della scuola primaria erano invece in canonica ad ascoltare un vangelo finalmente alla loro portata e comprensibile e svolgevano un'attività insieme a dei catechisti preparati e volenterosi. Infine, i bambini da 0 a 6 anni erano distesi con me in un prato ad ascoltare il Signor Orso, amico di Gesù che raccontava le storie di questo, ahimè, ancor sconosciuto Salvatore del mondo. E, poi, al rientro delle due flotte di bambini (in totale quasi 80), come previsto, un gran guazzabuglio di rumori e distrazioni, che hanno tenuti perlomeno svegli i canuti cristiani già seduti nel medesimo posto da anni. Tutti i bambini sono stati accolti da don Massimiliano intorno all'altare e non c'era più possibilità alcuna di movimento per il reverendo, ma la gioia del suo cuore era incontenibile. E così, sono certa, che anche Gesù ci ha guardato da lassù, anzi da quaggiù, e si è unito orgoglioso alla recita mano nella mano con noi della lode a Suo Padre! Evviva! Almeno per oggi la sfida è stata vinta, la Chiesa è viva".

Diremo che la fatica dell'organizzazione di questa settimana c'è stata e non la nascondiamo. Crediamo, però, sia naturale quando si cerca di camminare insieme, ma ne è valsa la pena per chi ha voluto provare a mettersi in gioco e uscire dal solito tran tran.

Claudia e Claudio

SFIDE PASTORALI/16

Amoris laetitia: "Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare a essere felici in modo nuovo"

Ci stiamo avvicinando alla conclusione del capitolo 6 di *Amoris laetitia* e papa Francesco, ancora una volta, dimostra di avere uno sguardo realista, anche se innamorato, sulla famiglia, presentando le crisi che attraversano tutte le famiglie, tutte le persone... E' bene riportare, quasi integralmente, il paragrafo perché illustra limpidamente ciò che teme il Santo Padre e cioè che non ci sia più la capacità di superare le crisi: "Non si vive insieme per essere sempre meno felici, ma per imparare a essere felici in modo nuovo, a partire dalle possibilità aperte da una nuova tappa. Ogni crisi implica un apprendistato che permette di incrementare l'intensità della vita condivisa, o almeno di trovare un nuovo senso all'esperienza matrimoniale. In nessun modo bisogna rassegnarsi a una curva discendente, a un deterioramento inevitabile, a una mediocrità da sopportare. Al contrario, quando il matrimonio si assume come un compito, che implica anche superare ostacoli, ogni crisi si percepisce come l'occasione per arrivare a bere insieme il vino migliore" (AL 232). La parola "crisi" da sempre genera preoccupazione, allarme, angoscia, l'idea che qualcosa di peggiorativo stia succedendo o succederà nelle nostre vite. Ma l'etimologia della parola deriva dal latino "crisis" e dal greco "krisis", ossia "scelta", "decisione". Quindi, "crisi" sta per necessità di decide-

re, di scegliere, con coraggio. Di questo papa Francesco è acceso sostenitore e invita, con forza, ad accompagnare questi coniugi in difficoltà, a non lasciarli soli. Di grande importanza è, per il Santo Padre, la presenza di coniugi formati che sappiano aiutare a discernere e anche "decomprimere" le crisi. Molte volte le relazioni si interrompono perché si è sicuri che nessun altro sta vivendo le stesse difficoltà, che pochi possano capire l'angoscia di non essere ascoltati e si ten-

de a nascondere i problemi, a negarli o a ridurre la loro importanza. Ma questo, inevitabilmente, porta ad aumentare il peso dell'incomprensione, della fatica che rende ancora più difficile il rapporto con gli altri, impedendo di comunicare. Uno dei problemi, sostiene il Papa, è proprio questo: se non si impara a farlo, se non ci si abitua a farlo, fin da fidanzati, nei tempi di calma, quando il parlare, il dialogare è più facile e immediato, come si può pretendere di confrontarsi nel dolore?

E, a poco a poco, la persona amata diventa una estranea, una "madre dei miei figli" piuttosto di "una donna che mi accompagna". Ancora una volta l'appello vibrante di Francesco si fa sentire: non lasciamo sole le coppie, non diamo l'impressione di giudicarle o farle sentire lontane dalla Chiesa, ma avviciniamole, ascoltiamole, non ignoriamo il grande carico di dolore e di angoscia.

Paolo

LIBRO: UNA NONNA, I CAFFÈ E L'ARTE DI MEDICARE IL CUORE

In Italia abbiamo qualcosa che in molti Paesi non si trova in maniera così importante, oserei dire determinante, per il benessere sociale delle famiglie. Stiamo parlando dei nonni, chi più chi meno anziano, estremamente importanti per il tessuto sociale delle famiglie italiane: baby-sitter, autisti, cuochi... i ruoli che vestono sono multiformi e, ugualmente, importanti per tutte quelle coppie che, tante volte, arrivano a fine settimana completamente distrutte. Ma i nonni sono estremamente importanti anche per i nipoti. Ed è sempre bello vedere nonni e nipoti che dialogano, che si guardano e si raccontano, due poli opposti di età che si rincorrono.

E la storia raccontata in questo libro "Perché tu mi hai creduto", di Luca Drusian, editrice Tau, narra proprio di una scelta di vita fatta dall'autore determinata proprio dai dialoghi scaturiti con la nonna, come suggerisce il sottotitolo del libro stesso. E, infatti, il nipote raccoglie, a piene mani, la saggezza, l'arte dell'ascolto della nonna che ci permette di recuperare quel senso del gusto così dimenticato o esaltato mondanamente da una cultura del sofisticato. Le cose buone richiedono pochi ingredienti, tanta esperienza, e mani, cuo-

re e occhi che 'sanno' perché hanno vissuto e non solo perché hanno letto. E l'idea di questo libro, come ci dice l'autore, è proprio quella di affrontare quelle sfumature di dolore senza spettacolarizzarle, senza dissacrarle o banalizzarle. Solo un ascolto. Attraverso un dialogo immaginario con una nonna, snodato attraverso dodici capitoli, si assapora la saggezza che viene ascoltata anche dai più giovani perché da una nonna, un giovane accetta tutto. Se nonna ti dice: "Provaci!", lo accetti. Se te lo dice un genitore, un amico, oppure un educatore, sarà difficile. La nonna, in questo libro, è colei che, a sua insaputa, insegna ad ascoltare le storie, rileggere gli eventi, sentire il dolore per farlo fiorire, ridestare la speranza sepolta dai pensieri, dalla fretta, dalle preoccupazioni, o anche dalle chiacchiere, perché si possa ritornare a prendere possesso dello scrigno dei propri sogni. E imparare a lasciarsi medicare il cuore da chi ha un cuore che ti vuole bene davvero. Solo l'ascolto è la porta che prepara qualsiasi racconto a essere ri-raccontato con sapore. Non c'è fretta da avere. Nelle storie raccontate ci sono incontri reali, veri, delicatamente rivisti per custodire la sacralità del dolore di ciascuno. Buona lettura. (Paolo Moro)

ESPERIENZA. Coppie di sposi al centro di spiritualità Santa Dorotea di Asolo per il progetto "So-stare"

Un tempo tutto dedicato alla coppia

Da qualche anno l'ufficio di Pastorale familiare della nostra diocesi, seguendo le indicazioni dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia" di papa Francesco e, recependo il prezioso cammino sinodale, invita gli sposi a un discernimento di coppia alla luce dello Spirito e della Parola. Si spiegano così le molteplici iniziative supportate dall'Ufficio per permettere alla coppia un tempo speciale, dedicato e pensato in modo specifico.

Ecco, quindi, che la proposta del percorso biennale di Esercizi Evo, con lo stile Ignaziano, quella fatta durante il percorso di "Sposi in cammino" e quella che raccontiamo in questo articolo rappresentano delle opportunità per quegli sposi che desiderano essere accompagnati nell'apprendere l'arte dell'ascolto e del discernimento di coppia.

Incastonati nelle splendide colline di Asolo, nel centro di spiritualità "Santa Dorotea" (peraltro non nuovo a questo genere di proposte - ricordiamo "le 24 ore per la mamma", "Parliamoci a cena", "Ti amo da morire", solo per ricordarne qualcuno...) un gruppo di coppie, nove per la precisione, nel weekend 4-5 maggio, ha potuto vivere un tempo di silenzio, ascolto della Pa-

rola di Dio e preghiera. Aiutati da un valido e collaborativo gruppo di ragazzi di 4^a superiore del Vicariato di Asolo e dai loro educatori che hanno seguito i figli delle più svariate età, queste coppie hanno avuto un'occasione (che verrà riproposta sicuramente anche il prossimo anno per chi lo desidera) di sostare, anzi So-stare come da invito, davanti a se stessi e alla Parola di Dio che ha parlato loro.

Le testimonianze

Ma forse è più bello sentire, tramite la diretta testimonianza, come è caduto questo tempo, con la semplicità e la profondità tipica del nostro sacramento.

Matteo e Francesca: "Per noi è stata un'esperienza molto profonda. Non era iniziata nel migliore dei modi, venivamo da un momento di forte stress familiare, ma abbiamo lasciato, poi, fare al Signore e Lui ha lavorato su di noi. In coppia poi l'esperienza si è protratta anche dopo il weekend, è stata molto bella e intensa. Ci siamo confrontati, guardati e anche un po' riposati. L'isolamento ci è servito per lavorare su noi stessi e sulla coppia, ci siamo sentiti accolti come coppia e come famiglia, il nostro bambino è stato accudito da ottimi edu-



catori. I momenti conviviali (colazione pranzo e cena) ci hanno permesso di confrontarci e consigliarci con le altre coppie presenti e allargare la nostra rete di conoscenze".

Dino e Daniela: "Il weekend asolano è stato respiro puro, un'occasione preziosa per dedicare tempo e attenzione all'ascolto di quel che Dio vuole suggerirti in un determinato momento della tua vita attraverso la lettura lenta della sua parola, nel silenzio. Efficace e utile l'accompagnamento di suor Lisa e suor Monica, e anche le loro indicazioni di metodo pratiche, adatte alla vita piena e sempre in movimento delle famiglie. Un segno che resta è un pezzo di cortecchia ar-

gentata staccatosi da uno degli alberi del viale, su cui ora è scritto «So che c'è nel tuo cuore...». Sì, Dio lo sa, e ama, abbraccia, incoraggia, spinge".

Andrea e Stefania: "Per noi è stata un'esperienza davvero molto significativa, diversa dalla quotidianità, arricchente e piena di vita. Sostare premette lo «stare fermi», però in questi due giorni il nostro cuore ha camminato, ha superato ostacoli, rimosso barriere, ha fatto spazio all'ascolto e al riverbero della Parola del Signore «un filo di silenzio sonoro» che custodiamo singolarmente, nella coppia e in famiglia".

Erik e Stephanie: "Siamo partiti per casa delle Dorotee di Asolo con il bisogno di stare insieme. So-stare era il titolo dato al-

la proposta della pastorale familiare nei volti familiari dei referenti, mentre suor Lisa e suor Monica sono state la nostra Beatrice, una voce femminile. Quanta minuzia di dettagli, piccoli segreti rivelati, dolcezza e gesti materni di fronte alla Parola. Ci ha fatto così bene questo linguaggio delicato e a tratti commosso, che nella penombra della nostra interiorità ha saputo accendere una lanterna. Seguendola, nel silenzio della preghiera, ci siamo lasciati condurre scoprendo di essere sulla medesima strada di casa, quella che riconosci da distante dove abita il nostro amore. Grazie".

Efrem e Chiara: "Fermarsi per trovare un tempo di ascolto e di relazione col Signore. Fermarsi per restare in silenzio e scovarlo. Fermarsi per ascoltare la Sua Parola sapientemente spezzata e sentirla rimbombare nel proprio cuore. Fermarsi anche per fare spazio all'altro, all'altra che è parte della mia vita e la abita e così ascoltare un pensiero diverso, un pensiero che arriva da Lui... e custodirlo".

Emanuele e Chiara: "L'esperienza ci è piaciuta molto. Il modo di proporla da parte della pastorale familiare, l'accoglienza, le proposte e suggerimenti per una vita con gli oc-

chi dell'amore di Dio e l'ambiente hanno piantato sicuramente qualcosa".

Nicolò e Sara: "Un respiro di grazia e Spirito Santo: ecco come riassumere in breve questa esperienza. Finalmente dopo tanto correre ci siamo fermati, mi sono fermata e ho riscoperto la bellezza e la gioia di essere amata di un amore grande. Non c'è ricchezza più grande di questa. Siamo stati accolti in questo posto meraviglioso, dove anche la natura parla di cura e amore. Questa opportunità ci ha permesso di riscoprirci come individui prima di tutto, ma soprattutto come famiglia e ci ha ricordato che è dai piccoli gesti quotidiani che possiamo ripartire, rivestendoci ogni giorno di Luce di Dio, perché la nostra gioia sia grande e piena".

Animatori dei bambini: "Questa esperienza ha permesso ai ragazzi di misurarsi come educatori, proponendo ai bambini delle attività sui brani utilizzati anche dai genitori. Così facendo, bambini, genitori e ragazzi hanno potuto riflettere e concretizzare nella vita di tutti i giorni una piccola pagina di Vangelo".

Che dire, se non grazie?

Maria Silvia e Paolo

FAMIGLIA E LAVORO/4

Veicolo di identità e dignità, non può essere motivo per rinunciare a sposarsi e avere dei figli

Nello scorso inserto abbiamo concluso la rubrica, che affronta il tema del lavoro, scrivendo come il matrimonio sia una fonte necessaria per affrontare la correttamente la questione del lavoro.

Partendo da questa affermazione non ci sembra infondato cercare di interpretare cos'è il "lavoro", mantenendolo collegato alla sua fondazione e ai suoi primi responsabili (la coppia) voluti da Dio.

Perché Dio - nella rivelazione - affida il compito economico all'uomo/donna? Certamente non poteva affidarlo agli animali, si dirà. Ma nello scritto, ispirato, sapienziale di Genesi si allude sempre a una verità. Allora quali sono le "ragioni e le conseguenze di questa decisione del Creatore"?

Tentiamo alcune interpretazioni. Anzitutto l'uomo/donna sono l'immagine di Dio (lo leggiamo nei primi versi della Genesi). Solo nell'uomo/donna c'è il volto completo e l'opera integra, compiuta di Dio.

Solo in questa immagine di Dio è implicita, integrata, connaturata la continuazione dell'opera creativa. La pro-creazione. E', infatti, interessante notare che i due compiti affidati alla coppia (procreazione di figli e gestione del creato) sono immediatamente susseguenti, contestuali. Risulta difficile pensare che l'autore biblico - ispirato dallo Spirito Santo - li abbia accostati casualmente, per pura contingenza.

Fecundità a intra e a extra

Infatti, questo lavoro di "gestione" (di amministratori delegati) sembra quasi una "seconda fecondità" dell'uomo/donna. Una ministerialità propria del matrimonio. Solo la coppia è capace di fecondità a intra

Perché Dio - nella rivelazione - affida il compito economico all'uomo/donna? Quali sono le "ragioni e le conseguenze di questa decisione del Creatore"?

(e al marito stabile) per la carriera, c'è qualcosa che non va?

"Prima" del peccato originale, l'attività umana era manifestazione della Signoria di Dio e della sua bontà trasbordante. Questo avveniva senza alcuna mediazione, senza disordini. Tuttora questa realtà preternaturale è percepibile. Si intuisce che il lavoro è una "cosa buona", che saper fare bene qualcosa è "cosa buona". Buona in sé, al di là dei vantaggi materiali ed economici. Il lavoro è, infatti, (ricorda sempre LE), veicolo di dignità e identità per l'essere umano. Con il lavoro l'uomo costruisce, ma è anche costruito. Il tutto - ovviamente - se nell'ordine fissato da Dio "in principio". Fuori di quest'ordine, il lavoro perde verità (e diventa sfruttamento della terra, abuso del creato, non-servizio, etc.).

E noi siamo nel "disordine" del peccato. Il disordine immesso nel mondo con il peccato originale (un peccato in cui la coppia è certamente protagonista) si è trasmesso a varie realtà buone, create da Dio in principio, quali: la divisione fra uomo/donna, la divisione sociale (Caino e Abele - la confusione linguistica di Babele). Fra queste realtà toccate dal disordine, dalla divisione, non ci sembra errato inserire lavoro/economia in cima alla lista.

La redazione ViF

FILM

Il maestro Michele in "Un mondo a parte" insegna a non abbandonarsi alla rassegnazione

I giorni scorsi abbiamo visto "Un mondo a parte", nuova fatica di Riccardo Milani, con protagonista Antonio Albanese nei panni del maestro Michele, nativo di Lodi, che lavora come maestro (di ruolo) a Roma. Stanco di essere perseguitato da genitori iper-protettivi e da alunni eccessivamente digitalizzati, il maestro Michele chiede di essere trasferito in uno sperduto paesino arroccato sul Parco del Gran Paradiso, in Abruzzo, dove incontra Agnese, la vicepresidente, interpretata da Virginia Raffaele.

Con queste premesse, estremamente irreali (un maestro di ruolo che rinuncia alla città per andare a perdersi in un borgo sperduto? Un insegnante del nord che vuole insegnare al sud?) e, a tratti, dal contenuto favolistico, il film ci è piaciuto assai.

Il maestro Michele, forse sull'onda del mito del "buon selvaggio", idealizza il piccolo borgo, la bellezza delle montagne e il tranquillo trantran degli abitanti, ma ci impiegherà poco - il semplice viaggio in macchina che lo porterà a Rupe (paesino inventato) inerpato sulle montagne e che sembra uscito da un presepe - a rendersi conto che non è così semplice vivere in paesi dove tutti vogliono fuggire e i bambini sognano di diventare youtuber famosi.

Tanti gli spunti di riflessione per questo film, con delle riprese mozzafiato dei paesaggi e una bella colonna sonora. A partire dal ruolo dei maestri, chiamati sempre di



più a essere educatori di questi ragazzi che crescono. Ma anche lo sgomento di vedere la rassegnazione di molti, quella ineluttabilità che ti fa smettere di lottare. "Qui non fanno più figli, perché hanno paura di quando diventeranno adolescenti" e anche "abituarsi alla tristezza è la cosa più brutta che un essere umano possa fare".

Michele, però, al contrario dei suoi predecessori non si arrende, non cede alla rassegnazione e decide di cambiare, di assimilare quella schiettezza, quel non arrendersi incarnata dal motto "la montagna lo fa". E così, giorno dopo giorno, da cittadino venuto a vedere il "foliage", come lo accusa il padre di un ragazzo, diventa abitante di quel "mondo a parte". Fin qui il film, animato da situazioni e battute veloci della sempre brava Virginia Raffaele, evidenzia le tante situazioni sparse nella nostra Italia e che sono, però, ancora oggi un motore per

quel prendersi cura, per prestare attenzione all'altro, per l'accoglienza.

Il film prende una piega surreale quando Agnese, la vice preside, e il maestro scoprono che la loro scuola verrà chiusa per il basso numero di alunni. Consci che la scuola è necessaria per la sopravvivenza anche del piccolo paese, si batteranno contro un sindaco intrallazzatore e un preside asservito al potere per impedire la chiusura. E' a questo punto che interviene una ulteriore tematica ad arricchire la sceneggiatura, e che rende il film un po' irrealista: Michele e Agnese, d'accordo con tutto il paese compresi parroco, sindaco e comandante dei carabinieri, decidono di prendere e iscrivere i ragazzi e i bambini ucraini sbarcati in Italia con le organizzazioni umanitarie. Viene quindi trattato, con leggerezza, il tema dell'integrazione dei migranti stranieri nelle comunità italiane. La scuola, al netto di alcuni colpi di scena, è salva e l'amicizia tra i bambini ucraini e i ragazzini marsicani avviene in perfetta armonia.

Il finale, pur capendolo, rende il film un po' troppo buonista, ma "la montagna lo fa". Una cosa che mi è piaciuta moltissimo sono i titoli di coda. Vedere che tutte le persone che hanno recitato nel film sono, in realtà, abitanti dei paesi della zona: Pescasseroli, Opi, Barrea, Villetta Barrea, Gioia dei Marsi, mi ha commosso... e divertito!

Paolo Moro